

Majakovskij, il supereroe che verrà

di Giorgio Capozzo

Passeggiando per i teatri imperiali di Leningrado, lo slavista Angelo Maria Ripellino, con lo sguardo rivolto ai grandi arazzi rubini adagiati su stucchi e ritratti di maestri di scena, domandava: «Majakovskij, Mejerchol'd, Ejzen?tejn, dove siete finiti?». All'eroico (ed erotico) trio della rivoluzione maiuscola, lo scrittore si appellava con lo stesso incanto che diffondeva camminando per i corridoi dell'università romana, quando in faccia ai muri e ai tordi, citando il Vladimir, urlava «Parrucchiere, mi pettini le orecchie!». Incanto sì, in Ripellino, ma anche tanta troppa mestizia c'era in quell'appello inascoltato, per l'opacità che andava divorando il tempo suo e quello a venire. Era la fine degli anni Cinquanta, e «lo stalinismo già volpeggiava negli arcani casamenti di Kafka».

Quei fantasmi aleggiavano ancora intorno ai nostri corpi senza casacca. Mai le stanze dei nostri teatri sono state più vuote. Noi che qui, senza fantasia, prendiamo atto di aver introiettata alcuna tecnica se non quella del disordine. Chiedere a voce alta dove sia finito Mejerchol'd porta con sé la commozione per ogni solitudine. Da Antigone a Cristo, dai contadini del 1905 al cittadino leale e oppresso di Gotham City, che guardando l'ultimo spicchio di cielo libero da nubi implora: «Batman, Batman, dove sei finito?».

È di super eroi, sempre, che abbiamo bisogno. Di umanità colorata e accessoriata, che sappia spezzare come fosse una sottile canna di bambù il tormento a cui i cattivoni

impenitenti e potenti ci hanno condannati. Di carità disinteressata, tanto veloce ad agire quanto, un minuto dopo, a scomparire. Io non voglio un Dio a liberarmi dalle catene dell'inquietudine, perché troppo mi verrebbe chiesto in cambio. Non voglio una guerra, sebbene rivoluzionaria, a riscattare le ingiustizie che affliggono metropoli e campagne, perché il suo clamore ne moltiplicherebbe il numero. Voglio *Superman*, *Spiderman*, *Wonderwoman*.

Vorrei *Majakovskij*, per esempio. Quello pensato, disegnato e raccontato da Pablo Echaurren nel 1986 per le edizioni Serraglio di Francesco De Gregori e ripubblicato oggi (ha ascoltato i nostri richiami) per la **Gallucci** (pp.53, 14,90 euro). Copertina argento riflettente e introduzione di Vincenzo Mollica.

Con i pennarelli e le matite di Echaurren, artista bassista grafico e futurista, il poeta georgiano si trasforma in un corpo sonante, naso vibrante, proletario volante col cappello brillantinato e un «enorme mantello di erudizione». Geometrie costruttiviste, lazzi marinettiani, invenzioni d'avanguardia che nel tempo di una *graphic novel* tra le più godibili, facendosi largo tra evocazioni graffitare e bizantinismi, accerchia il Nostro, gli punta il Segno e le Calligrafie negli occhi, i Simboli di un secolo che incarna tra le belle cose la più orribile: lo sterminio della libertà. Il fumetto di Echaurren esprime a un livello così denso di cultura da farne quasi un manuale tutta la tensione tra la Storia (con i suoi fallimenti titanici) e le biografie alte altissime che ha divorato. Le veementi pagine di questo

libro *riflettente* sono la cronaca fedele (fedele nella forma) di una vita futurista, dell'assalto alla *scrittura*, della guerra di liberazione dei vocabolari, perché «in noi già palpita il lampo della nuova bellezza della parola autosufficiente».

A bordo di un ottovolante si dipana la vita come dovrebbe essere: l'esordio nel manifesto «Schiaffo al gusto del pubblico», la fondazione del Fronte di sinistra delle arti, la militanza nel partito, i poemi, il mistero-buffonata, Berlino, Parigi, la morte di Lenin.

«Si prendono i classici, se ne fa un rotolo e si passano nel tritacarne». Echaurren applica alla lettera il giuramento di Majakovskij. Ne cancella ogni tratto di «classicume», soffiava via sprezzante le ragnatele di coloro che ne lodano la «pazzia». Ma cosa, ma quale, ma dove? Majakovskij è un super eroe, non appartiene a nessun magazzino, ad alcuna memoria vergata, ad alcuna pace dei sensi. La forza dei super eroi sta nel venire dal futuro per vivere il presente. Una trazione piena di vita e ormoni che Echaurren, tra i pochi artigiani capaci di trasformare mattoni da biblioteca in coriandoli, popola di riferimenti artistici e paesaggi mentali, su un basso continuo di colori e fracassi visivi. Il riverbero di queste pagine, reali concrete vere accadute ripetibili, una volta chiuse e riposte, eleva la nostra domanda verso l'unico angolo di cielo libero da nubi: «Majakovskij, dove sei finito?».

p.s. Scriveva Vladimir alla sua amata: «Lilja! Iniettami sangue nelle vene/ficcami idee nel cranio/non ho vissuto fino in fondo la mia esistenza terrena sulla Terra/non ho avuto tutto il mio amore/Resuscitami nel trentesimo secolo!». Sì, adda-venì Majakovskij!

culture

Nuova edizione della graphic novel sul poeta del futuro, scritta disegnata e fracassata da Pablo Echaurren

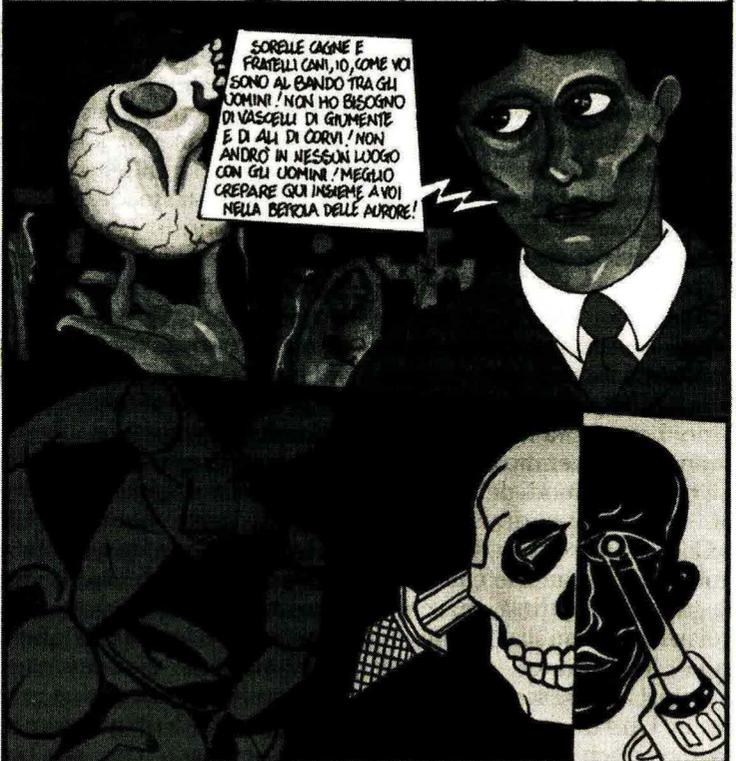


www.ecostampa.it

"IO" È UNO SPLENDOIDO INSUCCESSO TOTALE CHE VIENE SEGUITO A RUOTA DA UN ALTRO FIASCO MEMORABILE PARTORITO DALL'EGO INVADENTE MAJAKOVSKIANO: È LA TRAGEDIA "VLADIMIR MAJAKOVSKIJ" APPUNTO! CON QUEST'ALTRO SE STESSO VOLODYA ESPRIME IL SUO ODDIO PER TUTTI I POVERI TOPI CHE LO PESCHIANO E CHE AFFOLLANO IL MONDO CHE ORMAI VOLGE AL TERMINE. LE SUE OPERE SONO PROLONGAMENTI DI SE, SUE MOLTIPLICAZIONI. ESSERE UNO, UNO SOLO, NON GLI BASTA PIÙ. EGLI È TUTTI E TUTTI DEVONO ESSERE NELLA SUA VOCE. EGLI È UN ESERCITO AL GRAN COMPLETO, MOSSO ALL'ATTACCO.



INTORNO OLTRE ALLE DEFEZIONI CI SONO STATE CI SONO LE MORTI: È MORTO CHLEBNIKOV A 29 ANNI ROSSO DALLA GANGRENA, IL POETA IGNORATO DERISO CARICO SEMPRE DEI SUOI SACCHI DI VERSI-STRACCI PROFEZIE ECC. ABBANDONATO SCHIVATO PERCHÉ RIMPROVERO VIVENTE PER GLI AFFARI DELLA POESIA. SI UCCIDE ESENTIN PRIMO ESEMPIO DI SUICIDIO COMUNISTA E DI INSOFFERENZA A OGNI IRREGIMENTAZIONE, SI IMPICCA IL TEPPESIA A TUTTI I COSTI IL BOHEMIEN IMMAGINISTA BIBICO RIVOLUZIONARIO IL REIETTO L'ULIGIANO DELLA LETTERATURA, L'AMANTE DI ISADORA DUNCAN!



FINALMENTE VIENE ASSEGNATO A MAJAKOVSKIJ UN APPARTAMENTO SINGOLO MA IL SUO PROBLEMA RESTA NELLA CONVIVENZA AMOROSA MENTALE CON OSIP E LILI BIKI LE CAMERE DA LETTO SONO SEMPRE TROPPE IN QUESTA STORIA, LA SUA PASSIONE RESTA CIECA NON RIUSCENDO PROPRIO A SCORGERE INNANZI A SÉ, NÉ A DARSÌ UN FUTURO POSSIBILE INCATENATO AL BUJO VOLODYA MARCIA A GRANDI PASSI VERSO LE BRACCIA ADESIVE DELLA TRAGEDIA.

